

Prosegue e si allarga l'indagine della magistratura sulla sanità a Roma

Inchiesta anche sui manicomi

«Ma saranno indicati i veri responsabili?»

Intervista all'assessore Franca Prisco - «C'è il rischio di un polverone» - «D'accordo con la lotta a sprechi e disservizi, ma non dimentichiamo che la causa principale della crisi delle USL sta nelle scelte del governo» - La particolarità degli ospedali romani

ROMA — I tre pretori che hanno avviato un'indagine a vasto raggio sugli ospedali pubblici e sulle cliniche convenzionate della Capitale, per verificare le condizioni igieniche e di sicurezza, notificheranno oggi ai direttori sanitari dei nosocomi, nei quali sono già state riscontrate disfunzioni, una serie di ingiunzioni che dovranno essere applicate entro 30 giorni. L'intervento della magistratura entrerà così in una fase certamente più impegnativa e delicata.

Per questo magistrati e investigatori si riuniranno preliminarmente per concertare il tipo di ingiunzione da notificare agli interessati. I pretori carabinieri del NAS hanno consegnato nuovi rapporti su accertamenti compiuti. Da lunedì le ispezioni negli ospedali romani riprenderanno. Un'altra indagine intanto è stata avviata dal sostituto procuratore Giancarlo Angeloni: questa volta sotto ispezione saranno gli ospedali psichiatrici.

lo sa; e lo sa anche la Corte dei Conti. C'è da aggiungere poi che non solo c'è un'assegnazione di bilancio inferiore alle necessità, ma che i fondi destinati vengono effettivamente dati, come liquidità, perfino un anno dopo. Mi auguro che le indagini facciano emergere tutti questi fatti e che si individuino i responsabili di queste irregolarità.



Franca Prisco

— E come fanno le USL, se non hanno liquidità di cassa a pagare i fornitori? «Il fatto più vistoso, in questa situazione di cronico indebitamento, è l'aumento del prezzo delle forniture, perché è del tutto evidente che i fornitori devono calcolare anche il costo di quel denaro che vedranno a distanza di un anno e forse più».

— Ma la condizione degli ospedali romani è così disastrosa, come le notizie di questi giorni lasciano immaginare? «Ci possono essere con tutta probabilità dei comportamenti illeciti o colpevoli da parte di alcuni medici e di alcuni operatori, ma non della generalità certamente. Credo che la magistratura indaghi proprio per individuare, ad esempio, se e chi eventualmente abbia potuto somministrare medicinali scaduti ai malati. A questo riguardo, voglio dire che, in generale, c'è ancora molta strada da compiere per affermare i diritti di chi è ricoverato in ospedale. Per quanto riguarda, invece, le

strutture ospedaliere nel loro complesso, posso dire che oggi sono meno disastrose di qualche anno fa, anche se non sono quelle che tutti vorremmo che fossero, né dal punto di vista degli impianti, né sotto l'aspetto della funzionalità dei servizi. Insomma, sono in condizioni migliori di quando venivano ge-

stite dagli enti ospedalieri. Ma, essendo stata finanziata in questo periodo solo la spesa per il mantenimento dell'esistente, non si sono potute fare grandi opere di ammodernamento e di risanamento. Per il 1983 erano stati previsti nel bilancio dello Stato 1500 miliardi, che dovevano essere appunto destinati agli investimenti. Ma finora non è stata data una lira né al Lazio, né alle altre Regioni.

— Come potranno, allora, delle sentenze della magistratura far superare quelle carenze tecniche che saranno eventualmente rilevate? «Delle due l'una. O il governo darà, sulla base delle sentenze, i finanziamenti necessari ad eseguire quei lavori realizzati obbligatoriamente; oppure si chiederanno le strutture pubbliche, e così la domanda di sanità sarà soddisfatta esclusivamente da quelle private. In fondo, questo non è il disegno già espresso da qualcuno?». Quanto seguiranno a pesare sulle strutture ospedaliere romane i ricoveri di malati che vengono dal Sud?

«È una situazione che incide ancora in misura molto notevole. Si calcola che il 40 per cento delle strutture sia utilizzato da cittadini non residenti a Roma. Questi ammalati vengono prevalentemente dal Sud, ma parecchi anche dalle altre parti del Lazio».

Giancarlo Angeloni

Come giudica Franca Prisco, assessore comunista alla Sanità del Comune di Roma, l'iniziativa della magistratura negli ospedali della Capitale? È preoccupata di tanto clamore? O, piuttosto, né è amareggiata? L'una e l'altra cosa, risponde. «C'è il rischio di alzare un polverone sulla sanità romana, già provata di per sé, come per altri servizi, dalla dimensione dei problemi, che sono quelli peculiari di una grande città. È per questo che sono preoccupata, anche perché temo che, alla fine, non saltino fuori le responsabilità reali e che non si sappiano indicare le reali e possibili soluzioni allo stato attuale delle cose. È se sono amareggiata è per il fatto che si spendono più energie per distruggere che per costruire, mentre ovunque ci sono tante potenzialità in grado di superare anche i limiti, le confusioni e le incongruenze presenti nella stessa legge di riforma, al fine di farne andare avanti i principi».

— Bene. Ma c'è una cosa che può colpire a prima vi-

sta. È il dispiegamento degli interventi della magistratura: Pretura, Procura della Repubblica, Corte dei Conti. Perché questa concentrazione su Roma? «Può darsi che sia stata data notizia, contemporaneamente, di indagini che facevano il loro corso in modo autonomo. Alcune fanno seguito ad indicazioni di presunte irregolarità, fornite dai comitati di gestione alla magistratura. La Procura della Repubblica, ad esempio, si sta muovendo sulla base della denuncia del presidente della RM 1, cioè la USL del centro di Roma, che ha potuto rilevare, dai controlli effettuati, un consumo anormale di farmaci e una quantità eccessiva di prescrizioni, rilasciate da alcuni medici di base. E ancora il caso del presidente della RM 16, cioè della zona Monteverde, in cui si trovano gli ospedali San Camillo, Spallanzani e Forlanini, che qualche tempo fa ha rimesso alla magistratura la documentazione di diverse irregolarità. Questa è una cosa. Altra invece

è l'indagine, di cui si sente parlare, che starebbe svolgendo la Corte dei Conti sulle spese effettuate dalle USL. Questa iniziativa non ci crea alcun disappunto, né diffidenza. Al contrario. Si tratta semmai di essere avvertiti del fatto che notizie di genere che indagini, delle quali raramente si conoscono le conclusioni, portano l'opinione pubblica a ritenere che le difficoltà della sanità e delle USL siano causate, sempre e comunque, da cattiva amministrazione e non dalle scelte di politica sanitaria, fatte a tutti i livelli competenti».

— A che cosa si riferisce, precisamente? «Mi riferisco soprattutto a quanto riguarda la spesa e i deficit di bilancio delle USL di Roma, dei quali si fa un gran parlare, ma che costituiscono invece un dato nazionale, perché tutte le USL sono "in rosso". Ebbene, il nodo iniziale, la causa di questa situazione sta nel fatto che la spesa sanitaria è sottovalutata, nella misura di 5500 miliardi circa. Il governo

Le reazioni della gente alla sospensione del decreto prefettizio a Gaeta da parte del TAR del Lazio

Pozzuoli, «requisire le case vicine»

Molti alloggi vuoti nelle zone limitrofe: non sono stati acquisiti - Sulle esigenze degli sfollati prevalgono le preoccupazioni dc?

Dal nostro inviato
POZZUOLI — È da poco passato mezzogiorno e nel piazzale assolato, davanti al Municipio di Pozzuoli, il Prefetto Elvino Pastorilli si sbraia a spiegare le sue ragioni. La decisione del Tar del Lazio lo davvero non la capisco — sta dicendo —. Non abbiamo requisiti ovunque abbiamo potuto e se siamo stati costretti ad arrivare fin lassù, pazienza... No, non siamo preoccupati. D'altra parte, se proprio vogliamo parlar chiaro, il Ministro, con i poteri che ha, potrebbe anche rischiare di mettere a tappeto il rischio di mettersi contro forze e settori ai quali, intanto, chiede un voto?

ancora.
A questo punto, c'è chi comincia a sospettare che a tutto ciò non sia estraneo il fatto che proprio in questi giorni la DC ha ufficialmente deciso di affidare al Ministro Scotti il compito di guidare la lista democristiana alle imminenti elezioni di Napoli. Ci si chiede: può il Ministro Scotti — "comandante in capo" dell'operazione-Pozzuoli — ledere vasti interessi e farsi potenti nemici ad appena trenta giorni dal voto di Napoli? Può davvero, insomma, rischiare «a tappeto» rischiando di mettersi contro forze e settori ai quali, intanto, chiede un voto?

Pozzuoli continua a vivere la sua emergenza. Nella giornata di ieri l'attività sismica ha segnato una lieve ma sensibile ripresa: dall'1-10 di ieri notte fino alle 18, sono state registrate 5 scosse di 2° grado e 4° strumentali. Difficile capire, per ora, quali possano essere le evoluzioni del fenomeno. Gli stessi vulcanologi si limitano a registrare quanto accade, evitando con cura di azzardare previsioni. La città, per altro, resta preda dell'emergenza. E se è vero che ieri è stata quasi del tutto evacuata la tendopoli di via Campana, è altrettanto vero che ben 9 camping continuano ad ospitare migliaia (circa 4 mila) di sfollati. Sono sistemati in tende ed in roulotte. Nel camping «Pagoda» (160 roulotte zeppe di senzatetto, ieri continuavano ad affluire famiglie di terremotati. Spiega Antonio Arca, funzionario del Comune, responsabile del campo: «È da dopo la forte scossa del 4 ottobre che questo camping continua a riempirsi sempre più. Manca quasi tutto: non c'è mensa, i servizi sono pochi ed i collegamenti con la città del tutto inesistenti. Eppure c'è gente che si sta attrezzando come se dovesse restar qui per mesi. Alcuni avevano avuto assegnato una casa a Formia o a Gaeta. Hanno rinunciato, preferendo la roulotte. E gente che lavora, qui, che è occupata in fabbrica o su barche da pesca. Se andasse via di qui, sarebbe la fame...».



POZZUOLI — Un'immagine della tendopoli, sullo sfondo le case lesionate dal bradisismo

Federico Geremica

Quel che accadrà nei prossimi giorni si incaricherà di fugare dubbi e sospetti o, al contrario, di confermarli. Intanto, le agenzie di stampa informano circa le reazioni ministeriali alla sentenza del Tar. «Se non si troveranno nuove soluzioni e se ci fosse l'esigenza di reperire nuovi alloggi, il Ministro potrebbe emettere una nuova ordinanza, formulata in modo diverso dalla precedente e non contrastante con la sentenza del Tar, per chiedere ai Prefetti nuove requisizioni». L'impressione, quindi, è che si intenda proseguire sulla strada intrapresa e, per ora, bloccata dal Tar.

È in questo quadro — in questo contesto — che si accallano i dubbi, sospetti e braci di ferro che finiscono per allontanare una soluzione che invece dovrebbe essere rapida e veramente efficace — che

Storia di un brigatista contrario ad uccidere, che si lasciò convincere

I killer «dubbiosi» di Walter Tobagi

La posizione di Francesco Giordano, per il quale il pubblico ministero ha chiesto 30 anni di carcere

MILANO — Di scena nell'udienza di ieri altri due elementi della banda 28 marzo, responsabile dell'uccisione del giornalista Walter Tobagi. Il primo è Daniele Laus, difeso dall'avv. Franco Gandolfi; il secondo è Francesco Giordano, detto «Cina», difeso da Alberto Medina. Laus, il giorno del delitto (28 maggio 1980) aveva le funzioni di autista; Giordano quelle di coprire il killer. Per Laus il Pm ha chiesto 28 anni di galera; per Giordano, trent'anni. La posizione dei due è un po' diversa. Laus, arrestato il 4 ottobre del 1980, dopo 35 giorni di detenzione in una camera di sicurezza, ammise la propria responsabilità e fornì indicazioni agli inquirenti per far trovare una certa quantità di esplosivi.

Un anno dopo, nuovamente interrogato, dichiarò che intendeva ritrattare. Pezzoli, capitano di una compagnia di persone vengono trasportate a Scauri, Minturno ed oltre

fine, ha tenuto un atteggiamento poco chiaro, pur ammettendo di essersi reso conto di avere sbagliato. Giordano, invece, fino al momento del proprio interrogatorio in dibattimento, era stato zitto. Si era, anzi, dichiarato estraneo al delitto. In aula, unitamente al coimputato Franco Marano, che aveva tenuto un comportamento identico, ruppe il silenzio e ammise di avere partecipato all'omicidio di Tobagi.

Assieme a Marano, inoltre, fece trovare un deposito di armi, nascosto in un bosco alla periferia di Milano. Per Giordano, il suo difensore punta sui dubbi espressi da lui e da Marano in riferimento ai «programmi omicidari» della banda. In proposito, Paolo Morandini ha dichiarato che proprio Giordano aveva detto di stare attenti a non fare cose dalle quali non si potesse tornare indietro. Tuttavia, in seguito, Marano e Giordano si fecero convincere, tanto è vero che entrambi, la mattina del 28 maggio

di tre anni fa, si presentarono al tragico appuntamento. Partendo da quei dubbi, l'avv. Medina ha detto ieri: «Se non fossero stati fuggiti, Tobagi sarebbe ancora vivo. Giordano non si dice oggi inconsapevole. Afferma, anzi, che il suo errore è stato quello di non battersi politicamente per far mutare il "progetto" della brigata». Detto questo, Giordano tiene a dichiarare di non considerarsi né un pentito, né un dissociato. Che cosa si consideri oggi non è facile capire. Il suo difensore cerca di calare la sua posizione in un arco molto vasto. Dice che tutti gli attentati di quegli anni erano parte di un progetto, volto ad ottenere maggiore giustizia.

I fatti e i comportamenti di questi imputati, a suo dire, nascono dopo le esperienze del '68, dai «bisogni» allora scoperti e che continuavano ad urgere in molti di loro. E sarebbero stati, in realtà, dalle grosse ingiustizie sociali. Discorsi già sentiti, compreso quello che

l'avvicinamento del Pci all'area di governo avrebbe lasciato un vuoto alla sua sinistra. Ma che cosa c'entrano le questioni, pur di grande rilevanza politica, quali l'emarginazione sociale, la cassa integrazione, i quartieri ghetti, l'assunzione dell'eroina per sfuggire ai problemi, con le pratiche aberranti delle «gamizzazioni», degli «espropri», degli omicidi?»

Paolo Morandini, nell'udienza dell'altro ieri, ha detto, parlando di quei «progetti», che tutti i valori erano stati calpestati, compresi quelli della vita. Non c'entrano, quindi, né le idee, né i «bisogni» espressi dai movimenti del '68. Proprio quegli ideali, anzi, come ha riconosciuto un'altra imputata — Laura Motta — furono calpestati dai programmi di violenza e di morte. Programmi e «progetti», in nome dei quali, si giunse ad assassinare uomini leali e coraggiosi come Walter Tobagi.

Ibio Paolucci

Bruno Miserendino

Attentato al Papa, un altro testimone contraddice Agca

ROMA — Antonov parla il turco o no? E l'inglese lo sa bene? A volte la risposta a domande all'apparenza così banali possono servire perfino a fare un po' di luce in un rebus tanto complicato come quello dell'attentato al Papa. E così, ieri, le domande sono state rivolte a un nuovo teste dell'indagine per verificare, per l'ennesima volta, la veridicità di alcune affermazioni di Ali Agca, l'attentatore del Papa e grande accusatore del bulgari.

Il teste è un funzionario della Turkish Airlines, a suo tempo collega del bulgaro Antonov all'aeroporto di Fiumicino, e la sua risposta, a quanto pare, è stata negativa: «Antonov non parlava turco con me e nemmeno inglese ma un po' di pessimo italiano». Secondo i difensori del bulgaro questa potrebbe essere una prova importante sull'inattendibilità di molte affermazioni del killer turco. Dato che, non più di tre giorni fa, durante il sopralluogo a piazza S. Pietro, Ali Agca, ribadendo punto per punto le accuse di complicità contro Antonov aveva detto di aver parlato da solo con il bulgaro, poco prima dell'attentato. In che lingua, considerando che Agca non conosceva allora che poche parole di italiano?

Il particolare sembra aggiungersi a una serie di altre affermazioni fatte da Ali Agca che, sempre secondo i difensori del bulgaro, proverebbero l'assoluta estraneità del loro assistito dall'attentato al Papa: descrizioni sbagliate di alcuni luoghi, particolari un po' grotteschi come la foto ricordo che bulgari e Agca avrebbero voluto, prima dell'agguato, quel 13 maggio dell'81. Se questi particolari e, ora, l'ultima testimonianza del funzionario turco di Fiumicino saranno decisivi per l'inchiesta per la posizione di Antonov, è impossibile dirlo.

Dura ormai da mesi (anzi praticamente dal giorno dell'arresto del bulgaro) una incredibile alleanza di voci e di supposizioni sull'esito dell'indagine che, tuttavia, sono state sempre puntualmente smentite.

Una cosa sembra certa: il castello sembrato di Ali Agca vacilla vistosamente (tanto che è stato incriminato per omicidio sul capitolo Waleisa) ma, quanto ai magistrati bulgari in missione a Roma dopo che Ali Agca aveva nuovamente cambiato versione sui suoi presunti contatti col bulgaro Antonov prima dell'attentato. Nel corso delle sue lunghe confessioni, a quanto si è visto, l'attentatore del Papa aveva infatti dichiarato che, quando aveva parlato con Antonov, c'era sempre stato presente un interprete. L'altro giorno, mentre ricostruiva il suo racconto, il giudice Martella e i due magistrati bulgari si sono riuniti per fare il punto della situazione alla luce delle recenti attività istruttorie. Fino a ieri sera non si conosceva l'esito dell'incontro che ha concluso due settimane di strettissima collaborazione tra gli inquirenti italiani e bulgari. Il summit, se così si può dire, è stato il contratto più del previsto. Non è escluso che i magistrati bulgari rinviino la partenza per poter aver un incontro con la stampa e spiegare l'esito della loro missione. A quanto si è appreso i due giudici hanno ottenuto da Ali Agca anche alcune informazioni su Bekir Celenk, il boss mafioso turco in libertà vigilata a Sofia e che, secondo il giudice Martella, sarebbe tra i mandanti dell'attentato al Papa.

Provvedimenti per la giustizia: il governo ancora latita

ROMA — La presidenza del gruppo dei deputati comunisti ha denunciato in un comunicato la mancata presentazione in Parlamento, da parte del governo, del pacchetto di provvedimenti relativi al problema della giustizia varato dal consiglio dei ministri nella riunione dello scorso 4 ottobre. Si tratta — è detto ancora nel comunicato — di un ritardo di oltre 15 giorni che dimostra, quanto meno, la misura delle disfunzioni del governo, o la permanenza di contrasti anche dopo le decisioni del suo organo collegiale. Secondo la presidenza del gruppo comunista alla Camera il fatto è da ritenersi particolarmente significativo per la grave situazione, da tutti sottolineata e confermata dal ministro guardasigilli nella quale versa la giustizia, in particolare per i problemi della situazione carceraria, cui anche si collega la revisione delle norme sulla carcerazione preventiva.

Assemblea nazionale dei quadri dirigenti FGCI

ROMA — Una assemblea nazionale dei quadri dirigenti della Federazione giovanile comunista italiana è stata convocata per domenica e lunedì prossimi. L'assemblea — che si terrà presso la scuola sindacale di Arliccia — si aprirà alle 9 di domenica 23 con una relazione di Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI, e si concluderà nel tardo pomeriggio del giorno successivo.

Cafiero (PdUP) presidente del gruppo misto alla Camera

ROMA — Luca Cafiero, del PdUP, è stato eletto ieri all'unanimità presidente del gruppo misto della Camera. Dopo la concessione della deroga per la costituzione dei gruppi minori (PLI, PR e DP), nel misto erano rimasti i deputati del PdUP (6), della SVP (3), dell'Union Valdotaiana (1), del Partito sardo d'azione (1) e della Lega veneta (1). Vice-presidenti del gruppo sono Cesare Dujany (UV) e Roland Riz (SVP), segretario Michael Ebner (SVP). Alle votazioni non ha preso parte il deputato radicale Roberto Ciccomessere che dal gruppo PR era passato al misto nel tentativo di realizzare un'operazione di disturbo. In realtà non è riuscito a fare altro che del volgere anticomunismo. Perché se tanto i deputati della Sinistra indipendente quanto i rappresentanti del PdUP erano stati eletti nelle liste del PCI, quelli avevano potuto formare gruppo e questi no. Perché la Sinistra indipendente poteva contare sul prescritto numero minimo di venti deputati, mentre il PdUP ne conta solo sei e la presidenza della Camera non può autorizzare per essi la deroga che sarebbe stata possibile solo nel caso di partecipazione diretta alle elezioni, con proprie liste.

Una lettera di Giacomo Mancini sull'incontro CSM-Antimafia

ROMA — L'onorevole Giacomo Mancini ha inviato all'Unità la seguente lettera: «Caro direttore, il tuo collaboratore che riferisce oggi sulla riunione di ieri, martedì, della Commissione antimafia, dà del mio intervento una versione che non trova riscontro né nel resoconto sommario né nel testo stenografico. Non so spiegarvi come ciò sia potuto avvenire però mi dispiace che sia avvenuto. Grazie per la pubblicazione e cordiali saluti».

Una «talpa» nell'inchiesta sullo scandalo dei petroli

MILANO — C'era una «talpa» nell'inchiesta milanese sullo scandalo dei petroli. La scoperta risale a diversi mesi fa; ora l'istruttoria si è conclusa con un triplice rinvio a giudizio, firmato dal giudice istruttore Arbasino. Gli imputati sono due marescialli della Guardia di Finanza, Sandro Vagnucci e Giuseppe Pesenti, e un petroliere, Giovanni Mongini.

La talpa era Vagnucci. Incaricato di coadiuvare il giudice istruttore Edoardo Cofano nel settore di indagini affidato a lui, Vagnucci approfittava della sua posizione privilegiata per trasmettere le notizie sulle intercettazioni telefoniche disposte dai magistrati al Pesenti, che a sua volta le comunicava al Mongini, a sua volta coinvolto nel contrabbando della Free-Oil e della Gradoli. Pesenti, per conto suo, vi aggiungeva, sempre a beneficio del Mongini altri utili informazioni, e in particolare elenchi riservati relativi a un'altra importante inchiesta per reati finanziari, quella sulle false fatturazioni IVA.

Scalfaro vieta le assemblee degli operatori di polizia

ROMA — Il ministro degli Interni Scalfaro ha proibito le assemblee degli operatori di polizia, indette per oggi dal Siup e dal Sap. Le riunioni dovevano servire per discutere sullo stato della trattativa per il rinnovo del contratto della categoria. Il provvedimento di Scalfaro viene spiegato, appellandosi all'articolo 84 della riforma, dove è scritto che «gli operatori non possono esercitare il diritto di sciopero o azioni sostitutive».

Dura replica del Siup che ricorda la possibilità, sancita dalla riforma, di esercitare il diritto di riunione. Il Siup definisce la decisione del ministro degli Interni «illegittima, intempestiva e scarsamente ponderata».

- L'Europa per la pace (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- Chi vuole trattare e chi no (articoli di Angelo Bolaffi, Aldo D'Alessio, Adriano Guerra, Franco Ottolenghi)
- Quale risposta alla crisi (articoli di Silvano Andriani e Marco Geri, Laura Balbo, Massimo Brutti, Giuseppe Chiarante, Massimo Ghiara)
- Ripresa del movimento ma con quale sindacato? (di Riccardo Terzi); Non difendiamo solo interessi (di Luca Borgomeo)
- Quel che occorre per battere la mafia (di Marco Ramat)
- Inchiesta/ Il disagio degli italiani (di Valfra Palanca)
- Togliatti e il suo Partito (di Alessandro Natta)
- Giuseppe De Robertis: un'etica della poesia come verità (di Bruno Schacherl)

abbonatevi a l'Unità

Rinascita nel n. 41 da oggi nelle edicole